

I Centri di Ispirazione Cristiana come CFP della persona

GUGLIELMO MALIZIA¹

Dopo 10 anni di attività il Centro Studi per la Scuola Cattolica della CEI ha dedicato il suo XI Rapporto annuale al protagonista dell'azione educativa della scuola cattolica: la persona. Le ricerche degli ultimi anni infatti hanno unanimemente documentato come la centralità della persona sia il principio ricorrente in tutti i progetti e sia al tempo stesso anche il valore più riconosciuto, praticato e perseguito nell'azione quotidiana da parte di tutti coloro che operano in tali realtà scolastiche. Pertanto, l'XI Rapporto del CSSC tratta della pedagogia della persona, nell'intento di indagarne i presupposti teorici – metafisici e antropologici –, le applicazioni concrete e i possibili sviluppi.

Le indagini condotte dal CSSC nella sua ormai più che decennale esistenza hanno evidenziato che la persona costituisce un *filo rosso* che collega le varie offerte delle istituzioni scolastiche e formative e che rappresenta, al tempo stesso, il punto di riferimento condiviso dell'azione delle diverse componenti. Le ricerche degli ultimi anni hanno infatti unanimemente documentato come la centralità della persona sia il principio ricorrente in tutti i progetti educativi di scuola cattolica e sia al tempo stesso anche il valore più riconosciuto, praticato e perseguito nell'azione educativa quotidiana da parte di tutti coloro che vivono nella scuola e nella formazione professionale. L'XI Rapporto del CSSC è stato quindi dedicato alla pedagogia della persona, nell'intento di indagarne i presupposti teorici – metafisici e antropologici –, le applicazioni concrete e i possibili sviluppi².

¹ Prof. Emerito, già Ordinario di Sociologia dell'educazione presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

² CSSC-CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *La scuola della persona. Scuola Cattolica in Italia, XI Rapporto*, Brescia, La Scuola, 2009, 375.

Tale ricchezza di tematiche si rispecchia in maniera adeguata nell'impostazione del volume. Nella prima parte viene delineato il quadro teorico di riferimento; nella seconda parte sono presentate alcune situazioni di eccellenza della scuola cattolica e della formazione professionale di ispirazione cristiana; nella terza parte sono infine elaborati degli orientamenti per l'azione.

Entrando più in dettaglio, si può notare come l'andamento dei capitoli della prima parte segua una logica lineare. Anzitutto viene presentata una teoria della persona, in un secondo capitolo sono analizzate le relazioni tra persona ed educazione, mentre il terzo capitolo è focalizzato sulla elaborazione di una pedagogia della persona specifica della scuola cattolica e della formazione professionale di ispirazione cristiana.

La seconda parte documenta e sostiene il quadro teorico appena delineato attraverso una indagine qualitativa che ha applicato le metodologie dell'osservazione partecipata a un gruppo di istituzioni scolastiche e formative che, su parere di esperti, si potevano considerare esemplificative dell'attenzione educativa alla persona. Ne sono state selezionate cinque, espressione ciascuna di una delle tipologie presenti nel mondo della scuola cattolica e della FP di ispirazione cristiana: una scuola dell'infanzia della Lombardia, una scuola primaria della Sicilia, una scuola secondaria di primo grado del Piemonte, una scuola secondaria di secondo grado del Lazio e un Centro di Formazione Professionale di Roma. Ai cinque capitoli che contengono i rapporti delle indagini qualitative fa ovviamente da premessa una presentazione del disegno generale della ricerca.

La terza parte è dedicata agli approfondimenti. Dalla tematica dell'educazione della persona nel magistero di Benedetto XVI si passa ad una proposta di strategie generali per rispondere all'emergenza educativa, con una particolare attenzione alla personalizzazione dei processi e alla qualità delle relazioni nel quadro di una comunità educante, aggiungendo anche ipotesi per una valutazione adeguata della scuola e della FP della persona.

Tenuto conto degli interessi dei lettori di Rassegna Cnos, mi soffermerò ad illustrare soprattutto *due argomenti* del rapporto: *i risultati dell'indagine qualitativa sul CFP* oggetto dell'osservazione partecipata e *le indicazioni metodologiche per realizzare un'educazione personalizzata*.

1. Il Centro di Formazione Professionale "Teresa Gerini" di Roma

Nel caso specifico del CFP "Gerini", la batteria degli strumenti di rilevamento utilizzata ha fatto emergere una variegata gamma di caratteristiche su cui si staglia l'attività formativa del Centro. Partendo dalle interviste individuali, il dato di spicco sta nel constatare la volontà che accomuna i differenti attori (dal direttivo, al corpo docente e ausiliario, ai genitori) nel posizionarsi di fronte al ragazzo in un rapporto *dialogico* e di *accompagnamento* nel difficile compito di portarlo a "crescere" sia come persona che come professionista. A sua volta tale atteggiamento è stato confermato dallo strumento sul concetto di "comunità educativa" la cui applicazione ha messo in evidenza le dimensioni del "coinvolgimento affettivo" e

dell'“orientamento altruistico e al collettivo”; come pure il successivo questionario sull'“efficacia dell'insegnamento” ha fatto emergere, sempre ai primi posti, l'attenzione del docente a stabilire un buon rapporto con l'allievo, in particolare se portatore di problemi di varia entità.

Sull'attenzione a mettere “*la persona al centro*” hanno concordato anche i partecipanti al focus, i quali però al tempo stesso hanno fatto notare che il problema è un altro e riguarda piuttosto l'efficacia dell'azione formativa, dal momento che non tutti i docenti operano allo stesso modo.

Inoltre, dall'insieme dei dati e delle osservazioni emerse è stato possibile identificare la presenza in seno al sistema di alcune “*smagliature*”, con particolare riferimento alla diversità di atteggiamento e di comportamento dei docenti in merito alla disciplina e al rispetto delle regole, alla mancata trasmissione delle informazioni tra il personale operativo del Centro e non ultimo anche alla scarsa formazione offerta ai docenti neoassunti circa la missione educativa del Centro. A loro volta, tali “*smagliature*” hanno trovato conferma nella presenza che gli strumenti hanno evidenziato di dimensioni esattamente opposte a quelle elencate sopra, quali l'“orientamento egocentrico”, la “strumentalità”, l'“accettazione della persona condizionata dalla prestazione”.

Tutto questo induce a supporre la presenza nel Centro di un corpo docente “*a due marce*”, suddiviso tra chi ha interiorizzato la “mission” educativa e chi “vive e lascia vivere”. Di conseguenza lungo l'inchiesta sono arrivati pressoché tutti a concludere che tale “*smagliatura*” ha poi una ricaduta diretta sull'inosservanza delle regole da parte degli allievi, con riferimento soprattutto al rispetto degli orari e a certe loro reazioni definite “ingovernabili”, che in un recente passato non ci si sarebbe mai aspettato di avere.

Questo “doppio” atteggiamento e comportamento presente nel corpo docente sembra avere *origine*:

- dalla assenza o quasi di preparazione destinata ai docenti neoassunti in merito alla “mission” educativa del Centro;
- dalla mancanza di formazione in servizio da offrire periodicamente all'intero corpo docente per integrare le proprie capacità non solo professionali ma soprattutto dal punto di vista metodologico didattico e relazionale;
- dalla disuguaglianza o incongruenza nella distribuzione dei compiti all'interno del corpo docente, per cui c'è chi fa troppo e chi troppo poco.

A fronte di questa situazione, abbastanza condivisa lungo le diverse fasi del rilevamento, sono state avanzate di volta in volta varie *proposte*, che possono essere così riassunte:

- occorre tornare ad interpretare e applicare il regolamento da tutti in modo uniforme;
- ma prima ancora bisogna rinnovare il modello educativo, in considerazione dell'inadeguatezza del regolamento nei confronti delle esigenze delle nuove generazioni;
- tutto ciò, a sua volta, richiede a ciascuno di “convertirsi”, di testimoniare per primo il buon esempio, di essere “maestro di vita” e non solo un professionista.

Si tratta a questo punto di dare effettivamente inizio alla realizzazione di tali proposte. E, per avviare questo processo, la strategia vincente potrebbe essere individuata in quella suggerita durante il focus come nei vari incontri assembleari: ossia la composizione di una “*leadership educativa*” (formata dal direttore e dai 4 capi-settore e lasciata aperta eventualmente anche ad altre figure...) la quale, attraverso incontri programmatici si faccia promotrice delle innovazioni da apportare alla “mission” formativa del Centro sulla base delle esigenze di volta in volta avvertite dal corpo docente. Uno dei bisogni che è apparso più avvertito durante i vari incontri assembleari è quello di arrivare ad *elaborare una Proposta Formativa specifica a misura del Centro*. Tutto ciò comporterebbe che il corpo docente, suddiviso per settori, si riunisse ed elaborasse i propri suggerimenti. Si darebbe luogo in tal modo a un processo a catena che partendo dalla base operativa invia le proprie proposte a una “leadership” educativa la quale le fa defluire di nuovo, organicamente strutturate, sull’intero corpo docente e di conseguenza sugli allievi.

Una volta individuata la strategia del cambio, per concludere l’analisi non rimane che verificare “che tipo” di comunità educativa è effettivamente presente nel Centro e fino a che punto si posiziona nei confronti dell’obiettivo dell’indagine di mettere “al centro” la persona dell’allievo. Se stiamo a quanto espresso e condiviso dai vari protagonisti dell’inchiesta, al centro di tutta l’attività c’è la formazione del giovane “*a tutto tondo*”, nel senso che il Centro ha un progetto che non mira soltanto a dargli una professionalità ma riguarda l’insieme della crescita anche sotto il profilo dei valori umani, morali e spirituali, presenti non solo all’interno del sistema curricolare ma anche nelle attività extracurricolari. È sulla base di questo principio che “la persona viene messa al centro”.

A sostegno della realizzazione di tale obiettivo viene poi il *clima* dei rapporti tra il personale operativo e tra i formatori e gli allievi e i rispettivi genitori. Questo è stato pienamente confermato sia dallo strumento sulla comunità educativa, in quelle dimensioni che attestano dell’attenzione tutta particolare che viene data all’accettazione incondizionata della persona e all’orientamento altruistico e/o rivolto al collettivo, sia dal questionario sull’efficacia dell’insegnamento che ha dato priorità (nell’insieme delle attività formative) alla leadership educativa, alla gestione della classe e al sistema di valutazione.

Quindi i risultati del rilevamento inducono a ritenere che l’attuale “comunità” che fa capo al CFP “Gerini” è ben posizionata rispetto all’obiettivo di mettere al centro di tutto l’allievo. Al tempo stesso l’insieme delle indicazioni emerse porta anche ad osservare che *occorre lavorare con maggiore “efficienza” per costruire una comunità che intenda essere pienamente “educativa”*.

2. Verso una educazione personalizzata

Un primo passo in questa direzione può consistere nel facilitare alla persona il compito di situarsi *in un orizzonte di senso* in modo da poter soddisfare le domande che insorgono sul dono dell’esistenza e sulla natura dialogica e relazionale dell’essere umano. Risposte molto significative a questi interrogativi possono ve-

nire dalla tradizione filosofica che si ispira al cristianesimo e dalla stessa riflessione teologica riguardante la dottrina trinitaria per cui ogni Persona divina è pienezza di essere e al tempo stesso unità. Indubbiamente si tratta di concetti che richiedono grande attenzione nella trasposizione a livello umano con un ricorso corretto ai principi dell'analogia. In questa ottica, la conoscenza della persona non può essere compito solo della ragione, ma richiede l'apporto delle inclinazioni affettive, delle disposizioni della volontà e, più specificamente, il ricorso all'intuizione e della valorizzazione dell'ordine del cuore.

In secondo luogo, è necessario educare i giovani a saper distinguere tra il valore della persona in sé, che va considerata come fine, e quello delle cose, che invece devono essere collocate tra le categorie dei mezzi, anche se sempre più condizionanti nella nostra civiltà malata di economicismo e di tecnologismo.

Da questo punto di vista è soprattutto importante rispettare il *primato del fine* (la persona) sui mezzi (le cose).

Passando dal lato degli *educatori*, un primo richiamo riguarda il fondamento stesso di ogni intervento in questo ambito: la convinzione che il giovane possiede in partenza tutte le potenzialità per maturare nella persona che è chiamato ad essere. In altre parole il ruolo centrale dell'educatore consiste nello stimolare e attivare quelle risorse che sono già presenti nei giovani. Nello svolgere tale compito egli deve acquisire una coscienza adeguata dei tanti condizionamenti positivi e negativi, interni ed esterni, non solo alla persona da educare, ma anche allo stesso soggetto che è impegnato ad educarlo: questi non dovrebbe mai smettere di continuare a maturare e a formarsi. Proprio di fronte al ventaglio vastissimo di potenzialità degli educandi, l'educatore dovrà offrire a questi ultimi il massimo di strategie in modo da venire incontro alle differenti esigenze dei soggetti.

Quanto agli *ambiti* di impegno, un primo da mettere in evidenza è quello della trasmissione delle conoscenze e delle competenze. La persona umana, in quanto "canna pensante", è sollecitata dalla sua natura più profonda a porsi domande sul significato della vita e della morte: si tratta però di interrogativi che la cultura attuale, che si concentra sul qui ed ora, tende in qualche modo a rimuovere. A questo punto entra in gioco il compito dell'educatore che dovrà risvegliare nei giovani l'interesse per tali questioni affinché ci sia posto nella loro educazione per tutti i percorsi conoscitivi, evitando di escluderne alcuni. La funzione appena evocata non si deve fermare al momento dell'aggiornamento delle informazioni, ma deve estendersi all'apprendimento di competenze critiche in modo da far acquisire la padronanza di settori chiave nella costruzione della cultura personale. Sempre sulla stessa linea, un altro ambito centrale per lo sviluppo della persona è costituito dalla *comunicazione* e dalla *apertura relazionale*. Qui l'ostacolo maggiore è rappresentato da forme di individualismo radicale che portano a un ripiegamento su se stessi e alla chiusura nella difesa del proprio "particolare". Al contrario, l'apertura all'altro è principio costitutivo della persona e a questo fine l'educatore potrà e dovrà avvalersi dei numerosi strumenti comunicativi propri dell'era delle nuove tecnologie dell'informazione per sviluppare tale dimensione essenziale della educazione dell'essere umano.

Se la *scuola cattolica* è anzitutto scuola, queste indicazioni valgono per i pro-

cessi educativi e didattici che hanno luogo al suo interno. Comunque, c'è una identità cattolica che non è una caratteristica semplicemente accidentale, ma è dimensione essenziale che fornisce il senso ultimo al funzionamento e alla vita di tale istituzione. In questo contesto va affermata anzitutto la priorità della costruzione della persona "dal di dentro" che significa muoversi nel quadro di un progetto educativo mirato esplicitamente alla promozione della persona.

La funzione di fornire una preparazione critica e sistematica, motivata e giustificata della ragione attraverso l'apprendimento di conoscenze, abilità e competenze, va attuata nella scuola cattolica con una specificità particolare che comporta un vero salto di qualità: essa va messa in stretto collegamento con l'interazione dinamica tra *ragione e fede*. Pertanto, non basta la razionalità teoretica insita nelle materie scolastiche, ma questa, in quanto razionalità immanente, va correlata con la ragionevolezza trascendente della fede in modo da riuscire a dare una base razionale alla nostra esistenza umana nella duplice dimensione del tempo e dell'eternità. Da questo punto di vista la scuola cattolica si può trasformare nel laboratorio sperimentale di una cultura degna non solo umanamente, ma anche di fronte a Dio.

Inoltre, non ci si può fermare al livello della ragione, ma bisogna coinvolgere anche l'ordine del *cuore*. L'identità cattolica dovrà essere capace di articolare pensiero e affetti, desiderio ed azione, sogni e realtà. Non è pensabile che tale identità possa essere rigidamente definita, ma si dovrà educare la persona ad essere capace di autotrascendenza non solo per prendere distanza da sé, ma anche per incontrare l'Altro con la "a" maiuscola. Mentre questa apertura dovrebbe consentire al giovane di arrivare a un buon concetto di sé perché si scopre amato da Dio, essa sarà anche paradigmatica per stabilire un rapporto con gli esseri umani colti nella loro identità di fini, cioè di persone alla pari, degne di essere amate come se stessi. Questa uscita dalle proprie chiusure interne richiede contemporaneamente di umanizzare il mondo degli impulsi inconsci, delle aspirazioni e dei desideri insoliti, quello che è stato chiamato lo straniero che è in noi.

L'educazione della persona nella scuola cattolica non può essere immaginata senza una considerazione prioritaria della dimensione *etica e religiosa*. Pertanto, sarà necessario formare all'eccellenza nelle virtù umane e in quelle teologiche, puntando da un lato a rafforzare il legame tra cultura e vita attraverso la qualità delle relazioni personali e la testimonianza vitale di ogni componente della comunità educante, e dall'altro a realizzare anche l'integrazione tra vita e fede, innescando una dinamica che vada dal minimo etico, all'umanamente concretamente possibile, all'umanamente degno e stimolando persino al "mistico", cioè alla dedizione senza misura, oltre ogni moda o orizzonte culturale e sociale "troppo umani".